

L'intervista**Il giurista Aldo Andrea Cassi**

Il conflitto in corso ha scardinato le basi politiche e giuridiche in voga dall'antichità

«CONTRO IL TERRORISMO LA SFIDA DI UNA GUERRA SENZA PIÙ REGOLE»

Sergio Caroli

Dedicato alla guerra che, scriveva Bertolt Brecht citato in epigrafe, «va incontro a tutte le esigenze, anche a quelle pacifiche», il libro del prof. Aldo Andrea Cassi, professore di Storia del diritto e Antropologia giuridica all'Università di Brescia, «Santa, giusta, umanitaria. La guerra nella civiltà occidentale» (Salerno editore) ne percorre gli itinerari riflettendo sui sistemi speculativi edificati nei millenni per giustificare dal punto di vista politico e giuridico il ricorso alle armi.

Partendo dal remoto dato storico che per giustificare la guerra presso i Greci, oltre all'antagonismo coi barbari, vi fu il valore simbolico attribuito al «crisma della sacralità» («sacre» erano dette le guerre anfizioniche, sostenute da un consorzio di popoli - anfizionia - legati dal culto di un medesimo tempio e dal reciproco impegno a difenderlo da atti sacrileghi) l'analisi giunge fino ai nostri giorni, focalizzando le nuove varianti belliche come il terrorismo internazionale, nell'impressionante succedersi delle vicende più efferate. «Alla lucida follia omicida dei terroristi - scrive l'autore - pare non esservi una strategia altrettanto lucida da parte della Comunità Internazionale».

Professor Cassi, nel III secolo Tertulliano proclamava con intransigenza l'obiezione di coscienza per i cristiani; due secoli dopo Agostino ribadirà l'obbligo per i soldati di eseguire l'ordine impartito, anche quando indicava un «bellum iniustum». Come spiegare la contraddizione?

Devo precisare innanzitutto che la riflessione di Agostino sulla guerra, come del resto tutto il pensiero agostiniano, è tutt'altro che schematica e lineare, e credo sia impossibile attribuire a questo genio della nostra civiltà un atteggiamento univoco. Ciò detto, penso che la «sconfitta» del modello antropologico di Tertulliano (pacifismo ad oltranza, fino al martirio) e il saldarsi dell'incontro, in un dato momento storico, tra Chiesa e Impero si spieghi soprattutto in forza di quanto accadeva

appunto in quel determinato momento. Lo scontro, militare e culturale, contro i barbari culminava a favore di questi ultimi con la caduta dell'Urbe: nel 410 Roma è in mano ai Goti di Alarico che la saccheggiarono. Fu proprio in quel clamoroso frangente, come è noto, che venne composto il «De Civitate Dei» e che si cominciò a consolidare, per la rispettiva sopravvivenza, un asse tra Chiesa e Impero in funzione antibarbarica. Un asse che poi sarà destinato a rompersi.

Nel Medioevo la «pax Dei» e la «tregua Dei» crearono sfere escluse dalla guerra. Può sintetizzarne il significato?

La «pax Dei» e la «tregua Dei» rappresentarono i due assi cartesiani, l'uno spaziale e l'altro temporale, capaci di ritagliare sul cruento scenario medievale porzioni esenti dalla guerra e dalla violenza. La «pace di Dio» interdiceva ogni violenza all'interno di determinati luoghi: non solo chiese e santuari, ma anche ospizi, mercati, fiere e strade. La «tregua di Dio» sanciva invece la pena della scomunica per l'omicidio commesso dal pomeriggio del giovedì a quello della domenica. E poiché vi era compresa l'uccisione in guerra, quest'ultima subì una straordinaria regolamentazione.

Dopo le recenti stragi di Parigi, tutti gridano: «siamo in guerra con l'Isis», ma poi c'è chi vuole andare in guerra in qualsiasi modo, chi vuole bombardare dall'alto coi droni, chi la guerra vuole farla fare per delega ai curdi; chi parla di guerra di intelligence, chi pensa a una lunga guerra culturale... Come ascrivere la guerra al terrorismo alle guerre guerreggiate?

Credo che la cruciale novità, quella che sta frastornando tutti, dai capi di Stato all'uomo della strada, sia proprio la irriducibilità dell'attività terroristica alle fenomenologie belliche del passato. Il terrorismo non ha uno Stato, non ha confini, non riconosce quelle regole che si mantengono in vigore anche tra Stati belligeranti, i quali si riconoscono reciprocamente come avversari all'interno delle «regole del gioco» («iusti hostes»),

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«nemici giusti»). Ma se la civiltà occidentale è quella che più a fondo si è interrogata, sotto il profilo politico, giuridico, psicologico, sociale ed economico, sul fenomeno della guerra, essa avrà anche la

capacità di combattere culturalmente questo «iniustus hostis» («nemico ingiusto») senza derogare ai propri principii fondamentali, che costituiscono valori acquisiti dell'umanità. //

«La civiltà occidentale saprà combattere culturalmente questo "nemico ingiusto"»



Aldo Andrea Cassi
Storico del diritto



Sotto attacco. Anche i luoghi santi sono minacciati dai terroristi: Carabinieri presidiano piazza San Pietro

